



*Corso di Letteratura Italiana -  
Divina Commedia  
Anno Accademico 2023-2024  
Unitrè - Arquata-Grondona*



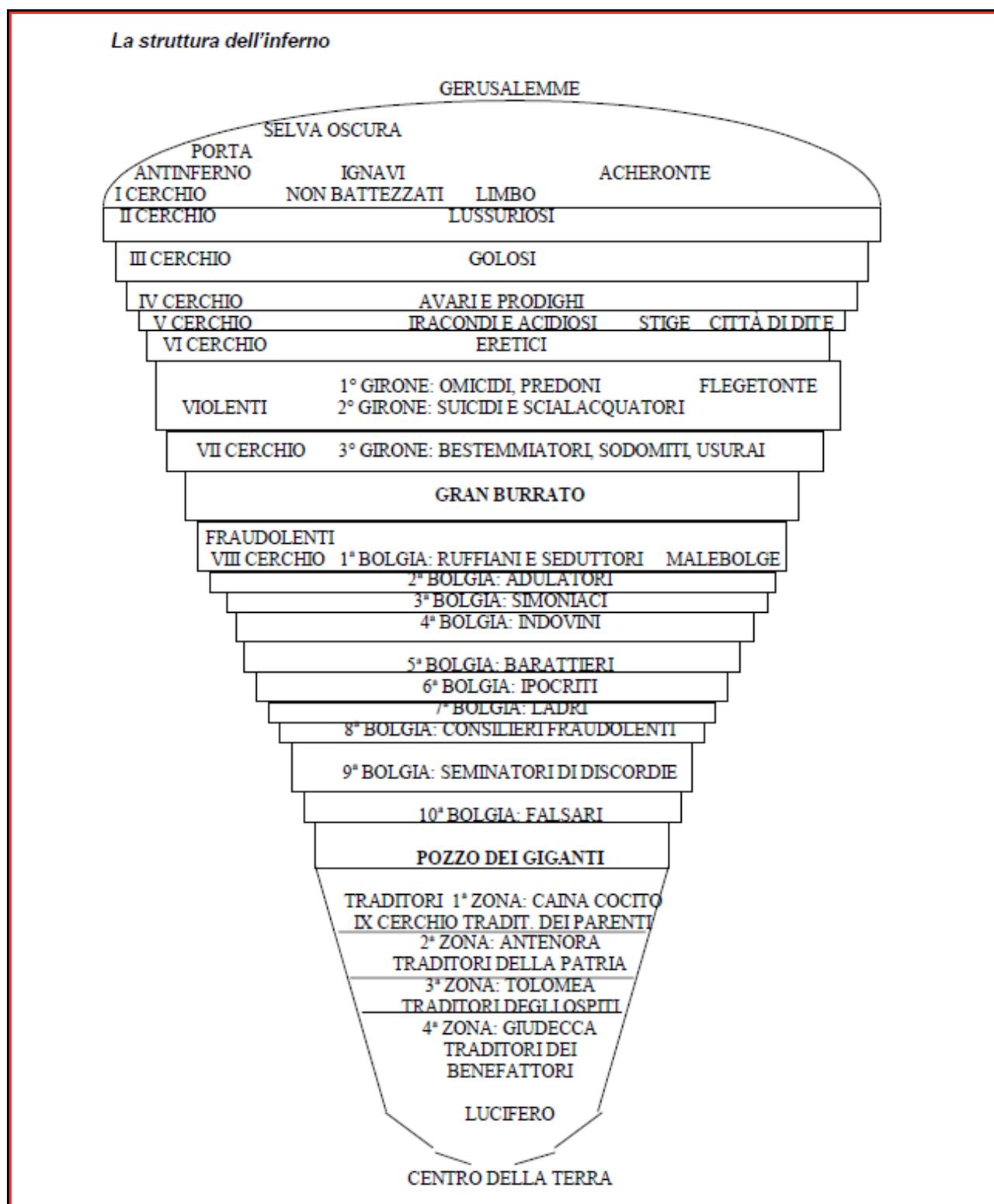
*Inferno Canto Primo  
Analisi e commento*





## La struttura dell'Inferno di Dante

### *La struttura dell'Inferno di Dante*



## I PERSONAGGI DEL PRIMO CANTO DELL'INFERNO

### 1. DANTE ALIGHIERI

Dante è il protagonista del poema: a 35 anni, quindi nel 1300, si smarrisce in una selva oscura e, per tornare a casa, deve fare un lungo viaggio attraverso i tre regni dell'oltretomba.

Il nome del poeta compare soltanto in **Pg XXX, 55**.

Dante è un personaggio multiplo, perchè :

*a) è colui che compie il viaggio;*

*b) è colui che racconta il viaggio dopo che l'ha compiuto;*

*c) è l'autore del poema.*

Oltre a ciò, ognuno di questi tre personaggi è, di volta in volta, poeta, politico, credente, intellettuale, letterato, polemista, partigiano dell'imperatore, esiliato politico, laico, logico, scienziato, teologo, uomo ora partecipe del dramma dei dannati ora ferocemente vendicativo.

In particolare Dante è l'individuo che si perde nella selva oscura, ma nello stesso tempo è il simbolo dell'umanità errante, pellegrina sulla terra, che cerca con le sue forze, ma inutilmente, la via della salvezza.

Dante scrittore approfitta delle molteplici possibilità narrative, che gli permette la sua triplice dimensione (viandante, narratore, scrittore) e le ulteriori specificazioni.

### 2. PUBLIO VIRGILIO MARONE

(Andes, presso Mantova, 70 a.C.-Brindisi 19 a.C.) appartiene ad una famiglia di agiati proprietari terrieri. Studia a Cremona e a Milano e si perfeziona a Roma. Vive a Napoli. Compose le Bucoliche e le Georgiche. La sua opera maggiore è l'Eneide, dove canta Roma e l'Impero instaurato da Ottaviano Augusto. Nel Medio Evo è uno dei pochi poeti classici conosciuti, e viene anche considerato un profeta (in Egloga, IX, avrebbe preannunciato la venuta di Gesù Cristo, in realtà stava celebrando la nascita di Ottaviano, il futuro imperatore) e un mago.

Dante lo sceglie come guida per l'inferno e il purgatorio, e lo fa diventare il simbolo dell'umanità pagana e della ragione umana insoddisfatta, che cerca la salvezza ma che non può trovarla, perché non ha ricevuto il battesimo, in quanto vissuta prima della venuta di Gesù Cristo.

### 3. LA SELVA OSCURA

È la selva in cui il poeta si perde (significato letterale), ma è anche il simbolo del peccato (significato allegorico), che acceca la ragione e la volontà dell'uomo. Il colle indica la difficoltà di raggiungere la salvezza con le proprie forze, se la grazia divina, simboleggiata dal sole che sorge, non interviene. Il poema dantesco si deve

## I PERSONAGGI DEL PRIMO CANTO DELL'INFERNO

leggere tenendo presenti i quattro sensi delle scritture (letterale, allegorico, morale, anagogico), indicati già nel Convivio come gli strumenti da usare nella lettura delle opere. In If I il significato allegorico dei personaggi è particolarmente esplicito.

### 4. LE TRE FIERE

la lonza, il leone, la lupa, sono il simbolo dei vizi (la lussuria, la superbia e l'avargia), che dominano i comportamenti umani e causano le lotte politiche e tutti i mali sulla terra. Nel Medio Evo gli animali avevano una grande importanza ed esercitavano un grande fascino nell'immaginario collettivo. La lonza è un animale simile al leopardo. Il Veltro è un cane da caccia, simbolo di un personaggio che verrà. Sarà capace di ricacciare la lupa nell'inferno e di riformare moralmente la società, che nel presente è corrotta. È inutile volerlo identificare con un personaggio storico del tempo: il poeta esprime un'aspirazione di rinnovamento morale e spirituale, molto diffusa nella società italiana del sec. XIII (da Francesco d'Assisi alle varie correnti riformistiche ed eretiche). Il testo permette di precisare soltanto che sarà un personaggio religioso. Oltre a ciò il poeta lo lascia volutamente indeterminato, per provocare curiosità e un maggiore impatto emotivo sul lettore. Comunque sia, il Veltro non sarà un personaggio mite e pacifico, perché farà morire la lupa con doglia.

### 5. EURIALO E NISO , CAMILLA E TURNO

Gli eroi troiani e latini sono accomunati, per indicare che la nuova comunità sorgerà dal superamento della distinzione tra vincitori e vinti.  
La fonte di Dante è Virgilio, Eneide, IX, XI, XII.

## *Momenti narrativi*

- 1) il poeta si perde in una selva oscura (simbolo del peccato);
- 2) cerca di raggiungere la cima del diletto monte; ma
- 3) è impedito da tre fiere (una lonza, un leone e una lupa), che lo ricacciano nella selva;
- 4) gli appare il poeta latino Virgilio, che gli preannunzia l'avvento del Veltro, che caccerà la lupa nell'inferno, e che
- 5) gli indica un'altra strada, attraverso i tre regni dell'oltretomba, per uscire dalla selva;
- 6) il poeta accetta di seguirlo e i due si mettono in cammino.

## La Divina Commedia - Inferno - Canto Primo

*“Incomincia la Comedia di Dante Alleghieri di Fiorenza, ne la quale tratta de le pene e punimenti de' vizi e de' meriti e premi de le virtù. Comincia il canto primo de la prima parte nel qual l'auttore fa proemio a tutta l'opera”.*

**Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.3**

***Nel mezzo del cammin di nostra vita:** " [la nostra vita] procede a imagine... di arco, montando e discendendo... lo punto sommo di questo arco... io credo, che... sia nel trentacinquesimo anno"(Convivio IV, XXIII, 6 e 9).*

***Mi ritrovai per una selva oscura:** la selva oscura, che ciascuno di noi singolarmente, e il genere umano nel suo complesso, è costretto ad attraversare, simboleggia il peccato e le difficoltà che dobbiamo superare per vincerlo. Per aver ceduto alle lusinghe di una vita che lo ha allontanato da Dio, il Poeta si accorge all'improvviso, con terrore, di non aver più alcun saldo punto di riferimento che possa guidarlo nelle sue azioni, cammina nel buio, e le passioni, non più frenate da un principio razionale, lo dilaniano crudelmente. La sua vicenda è quella di ognuno di noi. Fin da questi primi versi Dante trasferisce quindi la sua esperienza personale su un piano di validità universale.*

**Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
esta selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinova la paura!6**

Mi è assai difficile descrivere questa selva inospitale, irta di ostacoli e ardua da attraversare, che al solo pensarci risuscita in me lo sgomento.

**Tant'è amara che poco è più morte;  
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'i' v' ho scorte.9**

Il tormento che provoca è di poco inferiore all'angoscia della morte; ma per giungere a parlare del bene incontratovi, dirò prima delle altre cose che in essa ho vedute.

***Tant'è amara che poco è più morte:** allegoricamente: il peccato è vicino alla dannazione, la morte dell'anima.*

**Io non so ben ridir com'i' v'intraï,  
tant'era pien di sonno a quel punto  
che la verace via abbandonai.12**

Non sono in grado di spiegare il modo in cui vi entraï, tanto la mia mente era otte-  
nebrata dall'errore, quando abbandonai il cammino della verità.

*Tant'era pieno di sonno: l'abbandono della via del bene è graduale  
e progressivo, e perciò non può essere determinato il momento in  
cui si comincia a peccare.*

**Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,  
là dove terminava quella valle  
che m'avea di paura il cor compunto,15**

Ma, giunto alle pendici di un colle, dove terminava la selva che mi aveva trafitto il  
cuore di angoscia,

**guardai in alto e vidi le sue spalle  
vestite già de' raggi del pianeta  
che mena dritto altrui per ogni calle.18**

volsi lo sguardo in alto, e vidi i declivi presso la cima già illuminati dai raggi del-  
l'astro (il sole) che guida secondo verità ciascuno nel suo cammino.

*Per Dante, come per tutti i dotti del suo tempo, che seguivano su  
questo punto la teoria dell'astronomo egiziano Tolomeo, vissuto nel  
II sec. d. C., centro dell'universo era la terra (teoria geocentrica).  
Nel sistema tolemaico il sole era un pianeta come gli altri e come gli  
altri ruotava intorno alla terra.*

*Qui, sul piano allegorico, il sole è simbolo della grazia divina. È  
Dio, che, a un certo momento, nella sua infinita misericordia, si ma-  
nifesta al peccatore; le cose, rischiarate da questa luce, riacquistano  
un senso, il loro vero senso: chi disperava intravede finalmente la  
via della salvezza.*

**Allor fu la paura un poco queta,  
che nel lago del cor m'era durata  
la notte ch'i' passai con tanta pieta.21**

Allora la paura che, per tutta la notte da me trascorsa in così compassionevole af-  
fanno, mi aveva attanagliato nel profondo del cuore, placò in parte la sua violen-  
za,

## La Divina Commedia - Inferno - Canto Primo

*La notte ch'i' passai con tanta pièta: naturalmente le tenebre, contrapposte alla luce, hanno in Dante, e particolarmente in questo canto introduttivo, una portata simbolico-allusiva che, al di là della lettera, ci pone in presenza di quello che è il dramma della coscienza impegnata a vivere moralmente.*

*Lago del cor: la parte più interna del cuore. Si tratta di quella parte che lo stesso Dante, nella Vita Nova (II), chiama "la secretissima camera" del cuore. Il Boccaccio, nel suo commento ai primi diciassette canti dell'Inferno, riferisce l'opinione dei suoi contemporanei, secondo cui, in questa cavità, abiterebbero "gli spiriti vitali" ed aggiunge: "è quella parte ricettacolo di ogni nostra passione: e perciò [Dante] dice che in quella gli era perseverata la passione della paura avuta".*

**E come quei che con lena affannata,  
uscito fuor del pelago a la riva,  
si volge a l'acqua perigliosa e guata,24**

E con l'aspetto del naufrago che, appena raggiunta con affannoso respiro la terraferma, si volge ad abbracciare con lo sguardo crucciato l'immensità degli elementi scatenati,

**così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,  
si volse a retro a rimirar lo passo  
che non lasciò già mai persona viva.27**

mi volsi indietro, con l'animo ancora atterrito, a rimirare la impervia plaga da cui nessun essere vivente riuscì mai a venir fuori.

*Così il paragone del naufrago rivive nella partecipe interpretazione di un poeta: "... ancora fora è senza storia, se non latente, ancora a se stesso il naufrago è solo, il naufrago che ancora non s'è riavuto d'essersi dibattuto con la burrasca; è ancora l'assonnato, il "pieno di sonno" che si sta sbrogliando dalla notte, trattenuto nella sorpresa del risveglio. E' l'ora deserta, in mezzo alla quale, solo, sta un uomo" (Ungaretti).*

*Lo passo: il luogo attraverso il quale Dante era passato, cioè la selva, ma anche, sul piano allegorico, il passaggio che congiunge il peccato alla dannazione.*

**Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,  
ripresi via per la spiaggia diserta,  
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.30**

Dopo aver riposato un poco il corpo stanco, ripresi ( senza interruzioni) la mia salita lungo il pendio desolato, in modo che il piede fermo era sempre più basso rispetto a quello in movimento.

**Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,  
una lonza leggera e presta molto,  
che di pel macolato era coverta;33**

Ma, giunto quasi all'inizio della salita vera e propria, ecco apparirmi una lince snella e veloce, dal manto chiazzato:

**e non mi si partia dinanzi al volto,  
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,  
ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.36**

essa non si allontanava dal mio cospetto, ma al contrario ostacolava a tal punto il mio procedere, che più di una volta fui sul punto di tornarmene indietro.

*Più che un animale reale, **la lonza**, il cui nome ci ricorda quello della lince (lonce francese antico), è una fantasiosa creazione del Poeta. Questi ce la presenta come un felino di singolare eleganza, snello e quasi attraente; il suo aspetto piacevole alla vista può forse alludere alle multiformi (il pel macolato e, più sotto, la gaetta pelle) tentazioni del peccato.*

*Terribile sarà invece l'aspetto del **leone**: forza, ostinazione, furore si sprigionano dalla sua statuaria figura, tanto che lo sgomento sembra da essa propagarsi a tutto il paesaggio circostante.*

*Nella terza delle tre fiere, **la lupa**, il male supremo l'allegoria sembra quasi soverchiare la evidenza plastica, mentre s'infittisce l'alone di mistero e di angoscia che la circonda. Ma anche la lupa, la bestia senza pace, vive ai nostri occhi di vita poetica propria, al di là di ogni angusta determinazione concettuale; né può parlarsi al riguardo di una raffigurazione "lievemente grottesca" (Rossi). Proprio la sua famelica magrezza, il controsenso logico che in essa s'incarna, l'aspetto irreali, continuamente contraddetto dalla sua viva presenza e in cui pare configurarsi una minaccia che non è di questo mondo, costringeranno alla fine il Poeta a tornarsene sui propri passi, a disperare.*

*Che le tre fiere propongano una lettura in chiave allegorica è chiaro. Non facile è apparsa tuttavia ai commentatori l'identificazione delle tre inclinazioni al male che esse simboleggiano. **Gli antichi hanno visto nella lonza la lussuria, nel leone la superbia, nella lupa l'avarizia, intesa in senso lato come cupidigia, avidità: "tre***

*vizi che comunemente più occupano l'umana generazione" (Ottimo). Dei moderni alcuni hanno visto in esse le tre faville c'hanno i cuori accesi ( Inferno VI, 75 ), cioè superbia, invidia, avarizia; altri, le tre disposizion che 'l ciel non vole ( Inferno XI, 81 ), cioè malizia, matta bestialità e incontinenza.*

**Temp'era dal principio del mattino,  
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle  
ch'eran con lui quando l'amor divino<sup>39</sup>**

Era l'alba e il sole saliva in cielo nella costellazione dell'Ariete, con la quale si era trovato in congiunzione allorché Iddio

**mosse di prima quelle cose belle;  
sì ch'a bene sperar m'era cagione  
di quella fiera a la gaetta pelle<sup>42</sup>**

creò, imprimendo loro il movimento, gli astri; per questa ragione erano per me auspicio di vittoria su quella belva dalla pelle screziata

**l'ora del tempo e la dolce stagione;  
ma non sì che paura non mi desse  
la vista che m'apparve d'un leone.<sup>45</sup>**

l'ora mattutina e la primavera (la dolce stagione: il sole è nel segno dell'Ariete appunto in questa stagione), non tanto tuttavia da far sì ch'io non restassi nuovamente atterrito all'apparizione di un leone.

**Questi pareva che contra me venisse  
con la test'alta e con rabbiosa fame,  
sì che pareva che l'aere ne tremesse.<sup>48</sup>**

Questo sembrava venirmi incontro rabbioso e famelico, col capo eretto, e diffondeva intorno a sé tanto spavento che l'aria stessa sembrava rabbrivirne.

**Ed una lupa, che di tutte brame  
sembiava carca ne la sua magrezza,  
e molte genti fé già viver grame,<sup>51</sup>**

E (oltre al leone) una lupa, nella cui macilenta figura covavano brame insaziabili, e che già molte genti aveva reso infelici,

**questa mi porse tanto di gravezza  
con la paura ch'uscìa di sua vista,  
ch'io perdei la speranza de l'altezza.<sup>54</sup>**

mi oppresse di tale sbigottimento con il suo aspetto, che disperai di raggiungere la cima del colle.

*La Lupa simboleggia probabilmente la avarizia, intesa nel suo significato originario, come avidità, brama smodata di possesso. Per San Paolo, che la definisce "radice di tutti i mali, l'avidità è il vizio che ha più contribuito ad allontanare gli uomini da Dio (I Timoteo VI, 10). In questi versi, come altrove nella Commedia, l'allegoria riflette un pensiero della Sacra Scrittura. Occorre tuttavia aggiungere che qui, come quasi ovunque nel poema, Dante non precisa l'allegoria fino a farla corrispondere, in tutti i suoi particolari, a un concetto. Una simile puntuale corrispondenza non farebbe che immeschinare la poesia, privandola di quell'alone di indefinito che è ad essa essenziale. In questa pagina, ad esempio, la viva presenza delle tre fiere si ripercuote di continuo in un mondo di sublimi significati, tanto più ricco e universale quanto meno precisato. Dio, la legge morale, l'ordine del creato pervadono ogni aspetto della realtà, ma si manifestano per cenni, per balenanti illuminazioni; non possono essere imprigionati nella pochezza dei nostri concetti. Questo ha sentito Dante, questo più volte ha ribadito esplicitamente, questo è riuscito a far dire ai suoi versi, anche là dove questi sembrano più gravati da intenti dottrinali o di edificazione.*

**E qual è quei che volontieri acquista,  
e giugne 'l tempo che perder lo face,  
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;57**

E come colui che, avido di guadagni, quando arriva il momento che gli fa perdere ciò che ha acquistato, si cruccia e si addolora nel profondo del suo animo,

**tal mi fece la bestia senza pace,  
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco  
mi ripigneva là dove 'l sol tace.60**

tale mi rese la insaziabile lupa, che, dirigendosi verso di me, mi respingeva nuovamente verso la selva, là dove il sole non penetra con i suoi raggi.

**Mentre ch'i' ruvinava in basso loco,  
dinanzi a li occhi mi si fu offerto  
chi per lungo silenzio parea fioco.63**

Mentre stavo precipitando in basso, mi apparve all'improvviso colui che, per essere stato a lungo silenzioso, sembrava ormai incapace di far intendere la sua voce.

***Ruvinava: precipitavo.** "Ma il sovrassenso si fonde col significato letterale perché in quel "ruinare" - che rappresenta piuttosto l'entità che la velocità della caduta - e in quel basso loco, che si riferisce*

La Divina Commedia - Inferno - Canto Primo

*ugualmente bene alla bassura della selva e alla bassezza della vita viziosa, c'è l'immagine della doppia caduta: materiale e morale. "*  
*( Grabher )*

*Chi per lungo silenzio parea fioco: allegoricamente: la voce della ragione, dopo un lungo silenzio, stenta a farsi intendere. Ma, al di là di ogni intento allegorico, quest'ombra ingigantita dal silenzio, isolata in uno spazio vuoto, si annuncia come portatrice di un mistero ed esercita una profonda suggestione.*

Quando vidi costui nel gran deserto,  
"Miserere di me", gridai a lui,  
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!".66

Quando lo scorsi nella grande solitudine, implorai il suo aiuto: " Abbi pietà di me, chiunque tu sia, fantasma o uomo in carne ed ossa !"

*Miserere: la forma latina conferisce tragica solennità all'invocazione del Poeta.*

Rispuosemi: "Non omo, omo già fui,  
e li parenti miei furon lombardi,  
mantoani per patria ambedui.69

Mi rispose: " Non sono vivo, ma lo sono stato, e i miei genitori furono entrambi lombardi, originari di Mantova.

*Non omo, omo già fui: la risposta di Virgilio "articolata, intorno a quella realtà umana, in negazione rispetto al presente e in affermazione rispetto al passato, sembra definitivamente ribadire la distinzione tonale del canto fra mondo infraumano e sovrumano, metafisico e simbolico, trascendente e biblico, e mondo umano, della storia e della poesia" ( Getto) .*

Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,  
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.72

Vidi la luce mentre era ancora in vita Giulio Cesare, benché troppo tardi (per esserne conosciuto e apprezzato), e vissi a Roma al tempo di Ottaviano Augusto, principe di gran valore, in un'età in cui vigeva il culto di divinità non vere e ingannevoli.

*Virgilio nacque nel 70 a.C. ad Andes, presso Mantova. Giulio Cesare morì nel 44 a.C. Non poté quindi conoscere ed apprezzare l'autore dell'Eneide.*

**Poeta fui, e cantai di quel giusto  
figliuol d'Anchise che venne di Troia,  
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.75**

Fui poeta, e celebrai in versi le imprese di quel paladino della giustizia (Enea), figlio di Anchise, che venne da Troia ( a stabilirsi in Italia ), dopo che la superba città fu incendiata.

**Ma tu perché ritorni a tanta noia?  
perché non sali il diletto monte  
ch'è principio e cagion di tutta gioia?".78**

Ma tu perché vuoi ridiscendere a tanta pena, giù nella valle? Perché non ascendi invece il gaudioso colle, dispensatore e origine di ogni perfetta letizia? "

*La risposta di Virgilio contrasta, nella sua distaccata serenità, che è quella del saggio, dell'anima ormai immune da ogni passione - con la concitata ammirazione di Dante. Già in queste prime battute si delinea il rapporto da maestro a discepolo che caratterizzerà i dialoghi dei due personaggi.*

**"Or se' tu quel Virgilio e quella fonte  
che spandi di parlar sì largo fiume?",  
rispuos'io lui con vergognosa fronte.81**

"Sei proprio tu " risposi reverente ed umile " il grande Virgilio, sorgente copiosa d'inesauribile poesia?

**"O de li altri poeti onore e lume,  
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore  
che m' ha fatto cercar lo tuo volume.84**

O tu che onori e illumini chiunque coltivi l'arte del poetare, mi acquistino la tua benevolenza l'assidua consuetudine e il grande amore che mi ha spinto ad accostarmi alla tua opera.

**se' lo mio maestro e 'l mio autore,  
tu se' solo colui da cu' io tolsi  
lo bello stilo che m' ha fatto onore.87**

Tu sei lo scrittore e il maestro che ha avuto su di me autorità indiscussa; sei l'unico dal quale ho appreso il bello scrivere che mi ha arrecato fama.

**Vedi la bestia per cu' io mi volsi;  
aiutami da lei, famoso saggio,  
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi".90**

Guarda la lupa che mi ha fatto tornare sui miei passi: chiedo il tuo aiuto, famoso sapiente, poiché essa mi fa tremare di paura in ogni fibra."

*Famoso saggio: per Dante il poeta deve anzitutto essere un maestro, un sapiente. I polsi: le arterie, nell'atto di pulsare.*

"A te convien tenere altro viaggio",  
rispuose, poi che lagrimar mi vide,  
"se vuo' campar d'esto loco selvaggio;93

Virgilio, reso pietoso dalle mie lagrime: "Tu devi, se vuoi uscire da questo luogo impervio, seguire una altra strada:

ché questa bestia, per la qual tu gride,  
non lascia altrui passar per la sua via,  
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;96

perché la belva, per la quale tanto ti lamenti, ostacola il cammino a chiunque in essa si imbatte, perseguitandolo senza tregua sino ad ucciderlo;

e ha natura sì malvagia e ria,  
che mai non empie la bramosa voglia,  
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.99

e tanto perversa e malvagia è la sua indole, che nulla può placarne le smodate cupidigie e, invece di saziarla. il cibo ne accresce gli appetiti.

Molti son li animali a cui s'ammoglia,  
e più saranno ancora, infin che 'l veltro  
verrà, che la farà morir con doglia.102

Numerosi sono gli animali ai quali si accoppia, e il loro numero è destinato a crescere, fino alla venuta ( in veste di liberatore) di un Veltro, che la ucciderà crudelmente.

*Animali: esseri animati in genere e quindi anche uomini.*

*'l Veltro: per aver ragione della lupa, occorre un veloce cane da caccia. In quest'allegoria dobbiamo vedere l'attesa messianica di un papa riformatore o di un imperatore giusto.*

*Tutta l'umanità per Dante avrebbe dovuto essere ricondotta sotto una sola autorità nel campo temporale, sotto un solo magistero in quello spirituale. Ma ai suoi tempi egli vedeva questi due poteri, da Dio ordinati alla guida degli uomini, degradarsi in abusi e compromessi, offuscarsi nella mediocrità di coloro che li rappresentavano. L'interpretazione dei fatti politici di cui fu testimone è in Dante im-*

## La Divina Commedia - Inferno - Canto Primo

*prontata al più deciso pessimismo. Da qui, da questa considerazione negativa del presente, prendono l'avvio alcune delle sue pagine di più alta poesia, animate da un ardore profetico che trova riscontro soltanto nell'Antico Testamento. I commentatori hanno dissertato a lungo nella speranza di giungere ad una plausibile identificazione del personaggio storico che si celerebbe dietro l'allegoria del Veltro. Ma anche a proposito del Veltro giova ricordare che la poesia ha una sua vita autonoma, e che l'allegoria può trasfigurarsi in lirica, nella misura in cui dà voce a un sentimento. La figura della lupa e quella del Veltro esprimono una profonda ansia di rinnovamento morale, una fede saldissima.*

*Per quel che riguarda l'interpretazione degli eruditi, alcuni hanno visto nel Veltro un capo ghibellino ( Cangrande della Scala, di cui Dante fu ospite nel suo esilio, o Arrigo VII di Lussemburgo); altri Benedetto XI, pontefice dal 1303 al 1304. Non esistono però documenti che permettano di risolvere la questione in modo probante.*

**Questi non ciberà terra né peltro,  
ma sapienza, amore e virtute,  
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.105**

Né il potere né la ricchezza saranno il suo nutrimento, ma soltanto le qualità della mente e dell'animo, e la sua nascita avverrà tra poveri panni.

***Questi non ciberà terra né peltro:** l'azione politica del Veltro non sarà dettata né da cupidigia di possedimenti (terra) né da brama di denaro (peltro: lega metallica di stagno, piombo e mercurio) .*

***Sapienza, amore e virtute:** più che qualità generiche, suggeriscono le tre persone della Trinità: virtute (nel senso latino di potenza, capacità ), il Padre onnipotente; sapienza, il Figlio ("il Verbo si è fatto carne"; Giovanni I, 14); amore, l'afflato di carità dello Spirito Santo.*

**Di quella umile Italia fia salute  
per cui morì la vergine Camilla,  
Eurialo e Turno e Niso di ferute.108**

Sarà la salvezza di quella Italia, ora umiliata, per la quale si immolarono in combattimento la giovinetta Camilla, Eurialo e Turno e Niso.

***Camilla e Turno** combatterono e morirono in guerra contro l'esercito di Enea sbarcato nel Lazio. **Eurialo e Niso** s'immolarono invece per la salvezza dei Troiani. " L'aver unito nella esaltazione i vincitori e i vinti che combatterono per la patria è tratto virgiliano, ma anche dantesco." (Gallardo)*

Questi la caccerà per ogne villa,  
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,  
là onde 'nvidia prima dipartilla.111

Egli darà la caccia alla lupa in ogni città, fino a costringerla a tornarsene nella sua sede naturale, l'inferno, da dove Lucifero, odio primigenio, la fece uscire.

Ond'io per lo tuo me' penso e discerno  
che tu mi segui, e io sarò tua guida,  
e trarrotti di qui per loco eterno;114

Perciò penso e giudico che, per la tua salvezza, tu mi debba seguire, e io sarò tua guida, e ti condurrò da qui nel luogo della pena eterna,  
ove udirai le disperate strida,  
vedrai li antichi spiriti dolenti,  
ch'a la seconda morte ciascun grida;117

dove udrai i disperati lamenti dei malvagi, vedrai gli spiriti di coloro che, fin dalla più remota antichità, soffrono per l'inappellabile dannazione;

*La seconda morte ciascun grida: lamentano la loro condizione di reprobì, la morte dell'anima; secondo altri interpreti, i dannati invocherebbero, dopo quello del corpo, l'annullamento anche dell'anima, la loro definitiva estinzione anche come spiriti. E' questo il primo alto annunzio della condizione morale dei dannati, del loro tormento spirituale.*

*"Alla forza della disperazione morale dei dannati si contrappone la forza della speranza delle anime purganti: perché sperano nel paradiso, son contenti nel foco. Le parole di Virgilio sono già una viva sintesi della fisionomia morale dei due regni." (Momigliano)*

e vederai color che son contenti  
nel foco, perché speran di venire  
quando che sia a le beate genti.120

e vedrai coloro che sono contenti di espiare le loro colpe nei tormenti purificatori del purgatorio, certi di salire prima o poi al cielo.

A le quai poi se tu vorrai salire,  
anima fia a ciò più di me degna:  
con lei ti lascerò nel mio partire;123

Se tu vorrai giungere fin lassù, un'anima più nobile di me ti accompagnerà: con lei ti lascerò al momento del mio distacco;

**ché quello imperador che là sù regna,  
perch'i' fu' ribellante a la sua legge,  
non vuol che 'n sua città per me si vegna.126**

poiché Dio, che lassù regna, non permette che qualcuno possa penetrare nella sua città (tra i beati) senza essere stato in terra sottomesso alla sua legge ( cioè cristiano ).

**In tutte parti impera e quivi regge;  
quivi è la sua città e l'alto seggio:  
oh felice colui cu' ivi elegge!".129**

Dio è in ogni luogo sovrano onnipotente e ha nel cielo la sua sede; qui si trovano la sua città e l'eccelso trono: felice colui che Dio sceglie perché risieda in cielo"

**E io a lui: "Poeta, io ti richeggio  
per quello Dio che tu non conoscesti,  
acciò ch'io fugga questo male e peggio,132**

Ed io: " Poeta, ti chiedo in nome di quel Dio che non hai potuto conoscere, per la mia salvezza temporale ed eterna,

*Acciò ch'io fugga...: perché io eviti "lo smarrimento presente (questo male) e poi la dannazione, sua naturale conseguenza (e peggio)" ( Grabher) .*

**che tu mi meni là dov'or dicesti,  
sì ch'io veggia la porta di san Pietro  
e color cui tu fai cotanto mesti".135**

di condurmi là dove ora hai detto, tanto che io possa vedere la porta del paradiso e le anime che dici immerse in così grandi pene".

*La porta di san Pietro: la porta del paradiso, a guardia della quale, nella immaginazione popolare, era posto San Pietro ("a te darò le chiavi del regno dei cieli"; Matteo XVI, 19).*

**Allor si mosse, e io li tenni dietro.**

Virgilio sì incamminò, e io lo seguìi.

